

TIMISOARA:

LA QUIETE DELLO SPIRITO

Timisoara, 14-23 novembre 2003

Stanno riguadagnando sempre più l'attenzione comune i luoghi di pellegrinaggio: non solo quelli che attirano grandi folle, ma soprattutto quelli nei quali si può incontrare la pace e la serenità. Il silenzio è l'immenso grembo nel quale si può rigenerare la quiete dello spirito. Così, ogni luogo che ci offre il silenzio diventa santuario.

Il santuario è normalmente la meta di un lungo cammino che ci fa uscire da casa nostra e da noi stessi, e siamo convinti che ciò che vi troviamo giustifichi lo spostamento e il cambiamento dello stile e del ritmo abituale della nostra vita. Il santuario nasce e si sostiene per la proposta di una forte esperienza spirituale, spesso raccolta attorno alla figura di un santo o di una figura carismatica. Sono proprio le figure carismatiche che danno l'impronta a un luogo o a un periodo della storia. Che cosa sarebbe Assisi senza S. Francesco, Padova senza S. Antonio, Copertino senza S. Giuseppe, il santo delle estasi, Cascia senza Santa Rita ...?

Così noi, un gruppo di francescani e francescane, ci siamo recati a Timisoara, in Romania, per fare un'esperienza spirituale, e ci siamo accorti di essere giunti in un santuario: un centro di intensa spiritualità, raccolto attorno a una eccezionale figura carismatica, un santo unanimemente, anche se non ancora canonicamente, riconosciuto: il Metropolita Nicolae Corneanu.

1. Il Metropolita Nicolae: una figura che plasma l'ambiente

In un periodo di vita ecumenica caratterizzata dalla stanchezza, il Metropolita Nicolae è una figura che infonde fiducia e speranza per il futuro dell'ecumenismo, perché mostra di avere trovato la base sulla quale appoggiarlo e la via per trasmetterne il messaggio e l'impegno. Anzi, il termine "impegno" risulta riduttivo: a Timisoara si vive il gusto e l'entusiasmo per l'ecumenismo. Non è di casa la rigidità formale: si vive di spontaneità e di semplice espressione del proprio sentire. Ed è l'esperienza personale del Metropolita che spiega l'ambiente vivo e caloroso nel quale ci si sente subito a proprio agio.

Se si vogliono delineare i tratti caratteristici della sua personalità si può dire che la profonda cultura e l'intensa spiritualità hanno fatto di lui un uomo di dialogo universale: all'interno della sua comunità ecclesiale, nei rapporti con le altre chiese, con gli uomini di tutte le religioni e le culture e con ogni creatura vivente.

La sua competenza culturale ha avuto il dovuto riconoscimento quando, in coincidenza con l'ottantesimo genetliaco, l'università di Timisoara gli ha conferito la laurea honoris causa per i suoi contributi soprattutto nel campo del dialogo interreligioso ed ecumenico. La lezione magistrale da lui tenuta in tale circostanza è sufficiente a rivelare la sensibilità e gli interessi del Metropolita: "Rapporto tra fede, cultura e spiritualità"; egli individua negli scrittori ecclesiastici i primi passi, e quindi le fonti, della letteratura nazionale romena. Si spiega, così, la simbiosi tra spiritualità e cultura nella sua visione della vita e della storia e, contemporaneamente, si comprende l'amore reciproco che lo lega alla sua gente. Gli applausi interminabili a conclusione dell'intervento magistrale ne sono la più chiara dimostrazione.

Ma è anche la sua spiritualità che ne fa un autentico pastore d'anime e lo avvicina alla sua gente. La sua vita è tutta improntata a grande semplicità e parsimonia. Egli gode profondamente per la gioia degli altri e ama ricordare con grande soddisfazione l'entusiasmo delle sue suore al ritorno dalla visita ai santuari francescani dopo avere incontrato suore e frati della famiglia francescana italiana. Non meraviglia che egli nutra una venerazione particolare per San Francesco. Egli confessa di concordare con coloro che riscontrano una grande affinità fra la spiritualità di S. Francesco e quella di molti santi ortodossi. Fu per lui una grande consolazione partecipare all'incontro

interreligioso di preghiera per la pace promosso dal Papa Giovanni Paolo II ad Assisi nel 1986. Il fondamento di questa spiritualità egli la attinge dal Vangelo di Giovanni, in particolare dal capitolo 17, ai versetti 11 e 20-23. Per lui, l'unità è uno dei temi più importanti ribaditi da Gesù, che prega per l'unità con Lui e dei discepoli fra di loro; è il modo con il quale Gesù vuole essere vicino a ogni singolo credente e alla comunità cristiana.

E' questa sensibilità culturale e spirituale che fa di lui un uomo del dialogo, con apertura universale, senza esclusioni. Ma questa ampiezza non riguarda solo gli interlocutori, ma anche tutte le pieghe della sua esistenza. Egli non è un teorico del dialogo, che conosce e ricerca tutte le condizioni perché un dialogo possa essere perfetto e completo; non aspetta la reciprocità per mettersi a contatto con gli altri. Consapevole che il nostro dialogo con Dio parte dall'iniziativa gratuita del Padre che ha donato il Figlio, il Metropolita, subito dopo l'instaurazione nel paese della libertà religiosa, incomincia il suo dialogo con l'immediata restituzione degli edifici sacri agli originari proprietari greco-cattolici, senza adeguarsi all'iter rallentato dei procedimenti giuridici e burocratici, spesso dettati dalla preoccupazione di salvaguardare esclusivamente i propri diritti acquisiti. In lui prevale istintivamente il senso di quella giustizia superiore che costituisce il perno del discorso della montagna.

La decisione dell'immediata restituzione dei luoghi sacri non è un semplice atto di magnificenza, ma è l'applicazione concreta di una sua visione ecclesiologica, oltre che di una sensibilità spirituale. Già nel primo incontro con i francescani, prima dell'inizio degli esercizi spirituali, egli ricorda gli stretti legami che sono sempre esistiti fra la Chiesa ortodossa e quella cattolica, nonostante lo scisma; si tratta di due Chiese sorelle, per non dire di una Chiesa. Su questo concetto egli insiste. Nel saluto durante la preghiera conclusiva egli correggerà il traduttore delle sue parole, rettificando: "Chiese diverse, non separate".

Purtroppo, molti problemi complicano questo rapporto, problemi, però, che non toccano i fedeli bensì, per lo più, i teologi. A tal proposito ricorda scherzosamente un suo scambio di batture con il Patriarca ecumenico Atenagora che gli diceva: io desidero l'unione, però i teologi creano difficoltà; bisognerebbe procedere come con i traduttori greci della versione dei Settanta: mettere insieme tutti i teologi in un'isola per risolvere i problemi teologici che impediscono l'unità; dopo un mese, se i problemi persistono, togliere loro cibo e bevande; così i problemi troverebbero una soluzione. Questa facezia indica prima di tutto il suo desiderio di unità, ma, contemporaneamente, ci fa comprendere ciò che per lui più vale se realmente si desidera l'unità: concentrarsi sul vissuto delle Chiese e sull'esperienza spirituale dei fedeli: è lì che si crea l'anima dell'unità. Egli dice testualmente: in San Francesco e in San Serafino non c'è nessuna differenza di esperienza spirituale, e lo stesso vale per i santi cattolici e ortodossi.

Nella meditazione sul tema: "Quando siamo uniti?" egli ricorda che fin dall'inizio nella Chiesa ci sono state tensioni e divisioni: basti ricordare le tensioni fra circoncisi e incirconcisi e, a Corinto, le fazioni che si rifacevano a Paolo, a Cefa e ad Apollo; in seguito, altri problemi sono intervenuti, come la data della Pasqua... Col tempo, ogni regione ha ricevuto il cristianesimo secondo la propria cultura, che all'inizio era quella greca, all'interno del mondo romano. Dopo che Costantino ha legalizzato il cristianesimo, la separazione fra l'impero d'Oriente e l'impero d'Occidente ha influito per plasmare due forme non solo di vita cristiana e di struttura ecclesiastica, ma anche di formulazione della dottrina cristiana. Contemporaneamente appaiono le prime eresie, alle quali rispondono i primi Concili.

Purtroppo, la storia registra strappi e fratture: dalle differenze si passa alle divisioni. Ma si deve tener presente che all'origine di queste ci sono sempre fattori di carattere culturale e politico, e non di natura specificamente cristiana. Già Fozio, considerato un anticipatore dello scisma, pur avendo combattuto l'introduzione del Filioque nel Credo, non vedeva in ciò un motivo di scisma. La verità è che c'erano problemi politici alla base della divisione.

Ora, le differenze che hanno portato alla divisione incominciano ad essere discusse, e gli avvicinamenti culturali aiuteranno ancora di più; tuttavia, c'è da aspettarsi che qualunque legame al potere politico che ancora sussiste continuerà ad essere di impedimento.

Non si deve aver paura della globalizzazione. Quando si arriverà a una universalizzazione si dovrà cercare l'unità nella diversità delle culture. Può essere un'idea pericolosa cercare nel cristianesimo un solo insegnamento. Se ci si trincererà all'interno di un solo cammino teologico non si arriverà mai all'unità. L'unità si raggiungerà solo nella diversità.

Con ciò non si deve relativizzare l'insegnamento delle Chiese, le quali sono strettamente legate alle loro culture. Tuttavia, bisogna prendere atto che nonostante i molteplici chiarimenti teologici le Chiese non si sono ancora avvicinate fra loro. Si devono accettare le differenze.

Ma c'è un campo che offre promettenti prospettive di speranza: è l'incontro personale. Bisogna avere la pazienza cristiana e non pretendere di vedere subito risultati visibili. Di fatto, i cristiani si stanno avvicinando, nonostante in alcune situazioni i problemi si stiano acuitizzando (si pensi al problema dell'istituzione delle nuove diocesi cattoliche in Russia). Anche un'esperienza come quella che siamo vivendo, cioè un corso di esercizi spirituali vissuti in comune, è molto importante. Le soluzioni non sempre vengono dall'alto.

Quando vengo a sapere che il Metropolita è stato membro del Comitato Centrale del Consiglio Ecumenico delle Chiese mi rendo conto da dove deriva la ricchezza dottrinale, la carica spirituale e la dedizione entusiasta di tutte quelle persone che, all'interno del movimento ecumenico, dedicano la loro vita al raggiungimento dell'unità visibile della Chiesa. All'interno del movimento ecumenico il Metropolita Nicolae non è solo un fedele testimone, ma anche e soprattutto un grande maestro. Così diventa comprensibile il suo grande desiderio di completa unità in Cristo, senza timori, fino alla condivisione eucaristica, e la tentazione, da lui candidamente confessata, di chiedere a Suor Alessandra, l'ultima ad accostarsi all'eucaristia nella celebrazione cattolica, di condividere con lui almeno un pezzettino di quell'ostia preziosa.

2. Un ambiente di accoglienza e dialogo

Se la figura del pastore è quella che è stata tracciata, non c'è da meravigliarsi se tutto quell'ambiente risente della sua presenza e della sua impronta. Entrando nella Metropolia non si riesce bene a distinguere se si tratti della casa privata del Metropolita, o delle suore che vi abitano, o della sede della Curia. Tutti si sentono a casa propria, come una sola famiglia legata dal comune amore per il padre venerato. In casa propria si sente anche il coro che, durante un incontro del Metropolita con gli ospiti francescani, è venuto dal pastore a rendere l'omaggio del canto e di un mazzo di fiori per l'inizio dell'avvento. In casa propria si sentono anche gli ospiti, verso i quali il padre di casa sa abilmente dirottare l'omaggio floreale a lui destinato.

L'eredità trasmessa dal Metropolita è visibile soprattutto nell'atteggiamento di semplicità, di accoglienza e di dialogo che contraddistingue le persone che vivono a contatto con l'eccezionale Pastore. Già al secondo giorno di permanenza era difficile distinguere chi viveva abitualmente nella casa da chi veniva da luoghi lontani per partecipare agli esercizi spirituali.

Se le suore della Metropolia affermano di non poter dimenticare la loro esperienza con la famiglia francescana d'Italia, noi non potremo mai dimenticare la loro accoglienza. Non si è trattato solamente di una grande attenzione nei nostri riguardi, con la preoccupazione di non farci mancare nulla nelle nostre necessità, ma soprattutto era trasparente la gioia di stare assieme, nei momenti di preghiera, di meditazione e di conversazione. Anche nei momenti di nostro esclusivo interesse, in cui non era necessaria la loro presenza, come la visita alla città e ad alcune comunità cristiane, esse erano presenti: ci hanno fatto capire che non solo erano disponibili, ma che desideravano sfruttare tutto il tempo possibile per stare con noi. Questo ci ha fatto pensare alle nostre ospitalità così spesso finemente razionalizzate.

Per fermarsi alla comunità ospitante, come dimenticare l'occhio onniveggente ma discreto, sereno ed operoso di Suor Mihaela, che ha sempre mostrato di conoscere, interpretare e sintonizzare le esigenze e i desideri del Metropolita e di tutti i partecipanti? E la semplicità ed effervescenza giovanile di Suor Innocenzia? La controllata acutezza intellettuale e la sensibilità spirituale di Suor

Ilaria? La continua e preveniente disponibilità al servizio di Suor Iustina? L'affettuosa premura materna di Suor Teodora?

Fra tutte, un monumento di testimonianza storica, di lucidità mentale, di profondità culturale e di esuberanza giovanile emerge la figura di Suor Patrizia, 88 anni, limpido specchio nel quale si è riflessa tutta la storia della chiesa e della nazione romena dell'ultimo secolo. Oltre alle pillole di storia elargite negli occasionali incontri quotidiani, per più di due ore ci ha tenuti incatenati raccontandoci la storia epica della sua vocazione intrecciata con l'evolversi del regime comunista. La sua vicenda è emblematica per comprendere il destino del monachesimo romeno durante il regime. Temperamento ricco di vitalità, fu abbadessa in tre monasteri, uno dei quali fondato da lei. La prima fase della sua esperienza monastica fu coronata dalla condanna a 15 anni di carcere, di cui circa 6 effettivamente scontati, e 10 anni di privazione dei diritti civili. Dopo la soppressione delle scuole nel 1948, nei monasteri si organizzano cooperative agricole e artigianali. Mai rassegnata alla passività e all'inerzia, essa organizza una cooperativa ad Arad, ma contemporaneamente sorgono anche una scuola e un coro. E' nella mezzanotte del 22.4.1959 che viene arrestata con l'accusa di avere attirato e rovinato i giovani con la propaganda religiosa. Il monastero viene trasformato in allevamento di polli. La cella del carcere diventa una scuola di ecumenismo, dove essa vive con due suore greco cattoliche e una latina, in un camerone sovraffollato di 80 persone. Fu liberata nel 1964 con decreto di Ceausescu. Ma l'epopea non è terminata. Non può rientrare in monastero perché ancora ufficialmente abile al lavoro (solo i pensionati potevano entrare in monastero). Non è accolta e sostenuta da nessuna autorità civile né religiosa. Vive in una stalla, adattata a dimora, trova qualche lavoro precario, fra cui la fabbricazione di candele presso la diocesi, finché dopo 5 anni, all'età di 55, va in pensione per malattia e può rientrare in monastero dove tuttora vive felice e per la felicità di tutte le consorelle e di coloro che l'accostano. Chi ha la fortuna di incontrare Suor Patricia si incontra con una fetta significativa della più gloriosa storia della Romania del secolo appena trascorso.

3. *Le tappe di un pellegrinaggio*

Pur trattandosi di un unico pellegrinaggio, si possono registrare alcuni momenti salienti che, collegati fra loro, si possono considerare come tappe successive di un'unica esperienza.

Naturalmente, lo scopo principale e il centro d'interesse erano i giorni dedicati agli esercizi spirituali sul Tema "Dall'uno all'Uno", con un alternarsi momenti destinati alla lectio divina, alla meditazione, alla conoscenza reciproca e alla preghiera. L'eucaristia era celebrata, a giorni alternati, secondo il rito orientale ortodosso e cattolico latino. Anche nella celebrazione delle Lodi, dell'Ora Media e dei Vespri si alternavano i formulari ortodosso e cattolico latino. La lectio divina era concentrata su alcune tematiche all'interno del capitolo 17 del Vangelo di Giovanni: *Contemplare la gloria – Il dono del Padre – Il ciclo dell'amore – Il ciclo dell'unità*. Le meditazioni, suggerite dal medesimo capitolo, vertevano sui temi: *La gloria di Dio e la gloria degli uomini – Gratuità e merito – L'amore è creativo – Quando siamo uniti?*. Nei momenti riservati alla reciproca conoscenza sono state proposte le seguenti tematiche: *La vita di fraternità nei conventi francescani – Il carisma della Società dell'Atonement – La vita nei monasteri durante il regime comunista a partire dall'esperienza di Suor Patrizia*.

Il gruppo si è formato progressivamente. Il primo congiungimento avviene all'aeroporto Marco Polo di Venezia. Arrivano i 4 frati italiani: Giuseppe Di Condio di Foggia, Piermarco Luciano di Roma, Giambattista Silini di Milano e Teclè Vetràli di Venezia. Subito la comitiva si arricchisce e l'atmosfera di fraternità si incrementa con l'arrivo delle due Sorelle della Società dell'Atonement: Suor Alessandra Sciaboletta e Suor Suzanne Morissette di Assisi. E' un incontro di famiglia: tutti francescani.

All'aeroporto di Timisoara è il primo impatto con l'ambiente: con una calorosa accoglienza, il presbitero Aurelio Popescu, consigliere del Metropolita e amministratore della Metropoli, assieme a

un altro presbitero e all'autista del Metropolita, ci ricorda che siamo attesi da una grande famiglia. Il gruppo si completa alla casa del Metropolita. Arriva raggiante frate Silvestro Shim, che, proveniente dalla Corea, dopo un viaggio fiabesco che lo ha visto passare per Nairobi, Amsterdam, Monaco di Baviera, Budapest, con l'inserimento di alcuni scioperi che hanno reso più movimentati gli spostamenti, saluta con un sorriso sereno, come se arrivasse dall'altra parte della strada. Dal Montenegro arriva il Proto Padre Longhin, che non lascia passare occasione per scherzare sulla sua considerevole mole e, alla prima occasione, si fa fotografare rivestito del cappuccio francescano. Dalla Grecia è partito il diacono Simeon, esperto in teologia, che vuole rivedere i frati già conosciuti nel pellegrinaggio ai santuari francescani in Italia e che non ha dimenticato di portare con sé i campanelli per il turibolo già promessi a Fra Tecla. Dall'Ungheria giunge Padre Silvan, maestro di spirito, anche lui vecchia conoscenza dal pellegrinaggio ai santuari francescani; egli porta con sé Padre Paisie, acuto teologo e uomo di aperta cultura, desideroso di inserirsi nel cammino di comunione già avviato. Si aggiungerà poi padre Clement Vantu del monastero di Sâraca, dove ci inviterà per un incontro fraterno.

Naturalmente, non potevano mancare alcune visite fraterne, con appuntamenti già preparati dall'inflessibile presbitero Aurelio Popescu. Tipico il tempio della Chiesa riformata ungherese e tipico l'incontro con il pastore che ci ha salutato nel suo ufficio e ci ha affidati a un inserviente per la visita della chiesa.

Alla chiesa greco cattolica, nonostante l'appuntamento non abbiamo incontrato il parroco; però è stato interessante notare una comunità molto coinvolta per la manutenzione della chiesa, con molte donne occupate nelle pulizie e nell'ornamento dell'edificio (era sabato pomeriggio). Un pio parrocchiano ci ha spiegato la storia della chiesa, già proprietà di un istituto religioso ospedaliero. Guardandosi intorno, non si direbbe di trovarsi in una chiesa greco cattolica: dedicata a S. Giuseppe, ricca di statue e immagini della Madonna e di Santa Teresa, con l'installazione della Via crucis, le guide per la recita del rosario, si fatica a delinearne un'identità; né diversa è la sensazione quando si sente che è in costruzione una grande chiesa dedicata alla Madonna di Mejugorie.

Il Vescovo cattolico latino ci accoglie con grande cordialità, ricorda i legami fra la Chiesa di Timisoara e quella di Venezia, dalla quale è partito il veneziano S. Gerardo Sagredo martire, fondatore e patrono della diocesi e ci dà appuntamento a Venezia per le celebrazioni centenarie del santo. Da lui veniamo a sapere che al santuario mariano di Maria Radna nella città di Lipova non sono più presenti i nostri frati, che avevamo intenzione di incontrare.

Di non minore interesse è stato l'incontro con varie realtà della Chiesa ortodossa locale. Interessante per un'apertura verso il futuro è il monastero femminile di Timiseni, visitato per la celebrazione dei Vespri domenica 17 novembre. La stareza (= abbadessa) ci ha illustrato i progetti e l'esecuzione dei lavori già in stato avanzato di quello che dovrebbe diventare un centro di spiritualità, con possibilità di offrire ospitalità a gruppi di persone interessate. Noi abbiamo pensato subito ai nostri programmi.

Lo starez di Sâraca, Clement, che aveva partecipato ad alcuni momenti dei nostri esercizi spirituali, ci ha invitato a visitare il suo monastero. Dopo la visita e la preghiera nella chiesa, al termine della cena fraterna, desiderando coinvolgere i suoi confratelli nelle meditazioni degli esercizi spirituali, egli ha invitato fra Tecla a sintetizzare il messaggio giovanneo sull'unità. Inaspettato fu questo suo interesse, come pure l'attenzione e la reazione dei monaci che hanno seguito con grande attenzione le riflessioni sul capitolo 17 del Vangelo di Giovanni. Alla fine, ci si è lasciati con l'augurio e l'assicurazione della preghiera per la diffusione della conoscenza del Vangelo di Giovanni.

Patetica la visita allo storico Monastero di Hodoş-Bodrog. Ricco di storia e di arte, il monastero è tuttora centro e punto di riferimento per la vita cristiana della zona. Singolare la grandiosa e artistica "Via crucis" disposta lungo il viale di accesso al monastero: è una novità in campo ortodosso, frutto di quella disponibilità allo scambio dei doni che caratterizza ogni dialogo sincero.

Uno scambio di doni che, seguendo ormai una nostra tradizione, è reso visibile dal dono di qualche simbolo della nostra spiritualità (come un'icona, un crocifisso di S. Damiano ...) a conclusione di ogni visita a un monastero o a una comunità cristiana. Ma questa volta lo scambio dei doni ha avuto un'espressione tutta particolare: noi abbiamo lasciato come dono uno di noi, cioè, frate Silvestro che, prima di ripartire per la Corea, ha chiesto di trascorrere una settimana in seno a quella comunità, vivendone i ritmi, i programmi e la spiritualità. Abbiamo saputo in seguito che questa esperienza è risultata di reciproca edificazione ed utilità, a dimostrazione che l'unità nella vita cristiana è a portata di mano. E' ancora emozionante contemplare la foto che fissa il nostro ultimo saluto prima alla partenza dal monastero: lo starez Nestor Iovan con il crocifisso di S. Damiano in una mano e la mano di frate Silvestro nell'altra che ci sorride e ci rassicura che il nostro fratello rimane in una famiglia che lo saprà amare e custodire.

Ma non solo gli incontri nei monasteri sono stati interessanti. Anche gli incontri di preghiera della gente con il proprio pastore sono illuminanti. Colpisce l'animo vedere la cattedrale di Timisoara stracolma di gente, che segue con molta devozione una liturgia diventata comprensibile e partecipata e che, alla conclusione della celebrazione, segue l'omelia con grande attenzione; il metropolita è vicino alla gente, il primo a mettere l'elemosina nella borsa delle offerte, disposto ad ascoltare necessità e le intenzioni delle persone che lo accolgono e a dare la sua benedizione. Il sottoscritto è stato preso alla sprovvista quando anche a lui si è accostata una persona per chiedere la benedizione.

4. Un progetto

Un'esperienza è interessante per il ricordo che lascia, ma ancor più per il futuro che crea. E' giunta inaspettata e, naturalmente, sommamente gradita la richiesta del Metropolita di partecipare all'incontro conclusivo, destinato alla programmazione del futuro. La sua presenza ha reso i nostri progetti meno velleitari.

Come premessa, sono stati ricordati due rischi: prima di tutto, che l'esperienza resti circoscritta alle poche persone che hanno avuto il dono di compierla, e poi che essa rimanga un episodio isolato, senza lasciare tracce per il futuro. Occorre, quindi, creare vie semplici sia per la trasmissione che per la continuazione.

Unanimemente si è deciso di continuare l'esperienza degli esercizi spirituali con una partecipazione allargata. L'esperienza sarà anche occasione di animazione in ambito locale. Si conviene di alternare la scelta del luogo: un anno in Romania e un anno in Italia.

E' stato ripreso il discorso della pubblicazione di un libro agile e di semplice lettura, in lingua romena e italiana, che contenga i profili spirituali di alcuni santi ortodossi e francescani. Per non rimanere ancora una volta nel vago, il Metropolita invita a fissare tempi e persone per la redazione del libro. Da parte francescana si confermano sostanzialmente le biografie già edite in lingua russa, con l'ampliamento di quella di S. Elisabetta d'Ungheria; da parte ortodossa si scelgono santi e relativi biografi: S. Giovanni Giacomo (Suor Ilaria); S. Giuseppe il Nuovo (P. Silvano); Santa Teodora de la Sihla (Paisie); S. Calinic de la Cernica (Simeon). Se esistono e sono accessibili, si aggiungeranno ad ogni biografia testi significativi dai loro scritti.

Importante è ritenuto l'invio di studenti all'Istituto di studi ecumenici S. Bernardino di Venezia, che offre l'opportunità non solamente di una specializzazione in teologia ecumenica, ma anche di una comunione di vita all'interno di una fraternità francescana.

In occasione del centenario di Santa Chiara le Sorelle francescane della Società dell'Atonement invitano le suore di Timisoara ad Assisi per celebrare insieme la Santa.

Emerge poi una proposta, alla quale non è seguita una decisione esplicita: non si potrebbe organizzare a Timisoara un convegno sulla figura e spiritualità di San Francesco, simile a quello già organizzato a S. Pietroburgo nel 1996?

Durante questo e altri incontri il Metropolita Nicolae insiste nell'affidarci due mandati: "se ne avete la possibilità, trasmettete al Papa l'assicurazione che noi lo stimiamo, lo amiamo e preghiamo per lui; abbiamo partecipato alla celebrazione della sua intronizzazione; in quella circostanza egli ci ha esortato ad avere coraggio e a proseguire nel dialogo, e noi abbiamo accolto e accogliamo il suo invito".

Il secondo messaggio è per il nostro Ministro generale. Dopo aver sentito dei pellegrinaggi ecumenici compiuti dai Ministri generali egli esprime un desiderio: "Io non oso invitare il Ministro generale direttamente a Timisoara; ma se andrà a Bucarest egli è cordialmente invitato anche a Timisoara, dove troverà tanto calore umano e cristiano".

5. Il senso di quelle lacrime

Si sa che le lacrime possono esprimere dolore, ma anche gioia intensa; in ogni caso esprimono profonda emozione. Così si può comprendere il senso delle lacrime, furtivamente asciugate, che hanno bagnato il volto di Suor Innocenzia, e non solo, durante la celebrazione conclusiva degli esercizi spirituali. Era già emozionante assistere alla processione che riportava il testo del Vangelo dalla sala delle meditazioni alla chiesetta della Metropolia, con il Metropolita che devotamente reggeva la lampada costantemente accesa davanti alla Parola di Dio. Allo scambio dei doni viene illustrato il senso del crocefisso di San Damiano: è un Cristo vivo, con gli occhi accesi e sbarrati, che continua a parlare come già a Francesco, ripetendo ancora oggi: "va e ripara la mia Chiesa"; si ricorda che il pellegrinaggio volge al termine, ma che ha raggiunto il suo scopo; ognuno dei presenti si trova cambiato e più ricco; è nata una nuova famiglia; la Tau che viene distribuito e appeso al collo di tutti i presenti è il segno di questa famiglia. Il Metropolita ricorda ancora una volta che ciò che più vale è l'unità vissuta e che, a questo livello, noi apparteniamo a Chiese diverse e non separate. Il crocefisso di San Damiano rimarrà a ricordo nella chiesetta della Metropolia; in cambio, una grande e stupenda icona della Madre di Dio, donata dal Metropolita, rimarrà esposta nello storico refettorio dei frati di San Francesco della Vigna, a Venezia, sede dell'Istituto di studi ecumenici S. Bernardino. Uscendo dalla chiesa, e vedendo la Tau sul petto del Metropolita, dei monaci, delle monache ed di tutti i presenti si supera il rammarico per la fine dell'esperienza: tutti portiamo impressa nel cuore la Tau, cioè la croce che ha trasformato e caratterizzato la vita di Francesco.

Ci si dà un appuntamento: ritrovarsi insieme spiritualmente ogni mese, inserendosi nell'iniziativa già avviata alcuni anni fa dalle clarisse del monastero di S. Elisabetta di Verona: ogni terza domenica del mese questa famiglia, ormai diffusa in tutte le parti del mondo, si riunisce nella preghiera per l'unità voluta da Gesù.

6. Un sogno?

C'è un sogno che ho tenuto nascosto fino a questo momento. Se si trattasse di un progetto, con calcolo di possibilità e rischi, non ne accennerei neppure ora, ma, trattandosi di un sogno, ci si può lasciar trasportare. Sono le ore 14.30 del 21 novembre 2003 e ci troviamo sopra il ponte vicino alla Cattedrale di Timisoara. Il presbitero Aurelio Popescu mi invita a sostare e mi chiede se porto con me un'agenda, e poi soggiunge: "annoti accuratamente luogo e giorno e ora in cui ci troviamo, perché sta nascendo un'idea, che forse sarà un sogno, ma che può diventare realtà: in questo parco, tra il fiume e la cattedrale, che appartiene alla Metropolia, dovrà sorgere un centro di dialogo ecumenico e interreligioso, destinato a promuovere iniziative di dialogo e a tramandare lo spirito di Nicolae Corneanu".

Ci si lascia trascinare dal sogno e il discorso continua. Il Papa, per dare credibilità al suo impegno di dialogo, ha invitato i rappresentanti delle religioni ad Assisi e non a Roma. E' stato un pellegrinaggio anche per lui. Così, ci possiamo raffigurare un ponte istituzionale e ufficiale fra Roma e Costantinopoli, Roma e Bucarest...; ma, accanto e sotto ad esso, alla base, ci potrà essere

un ponte spirituale fra Assisi e Timisoara: sarà un ponte di pace, segnato dall'arcobaleno, e potrà essere seguito da altri ponti che da Assisi, e da ogni cuore francescano, porteranno a ogni cuore che cerca nella povertà l'unità e la pace. L'idea, presentata successivamente al Metropolita, naturalmente senza riferimento al suo nome, è piaciuta. E' un sogno da concretizzare con un progetto.

Il pellegrinaggio è finito. Al ritorno, le valige sono più pesanti per il carico di progetti, ma alleggerite dalle ali di un sogno.